

Progetto approvato con Atto GC n. 5964/736 del 12.10.1999

fe.n.ice

(female network service)

Progetto di massima per la costruzione di un Centro di ascolto, prima accoglienza e orientamento a nuovi progetti di vita e di lavoro per donne che hanno subito violenza

1. Introduzione e descrizione del problema

1.1 Il quadro politico, economico e sociale.

Negli ultimi 30 anni in Europa si è registrato un considerevole sviluppo di iniziative per favorire la parità uomo-donna già sancita dalla Costituzione (art. 37), attraverso una evoluzione della normativa relativa alla condizione femminile, compresi sostegni attivi nel campo dell'occupazione e provvedimenti di politica sociale, per conciliare lavoro e vita familiare.

Comune denominatore di tutte le politiche è quindi il concetto che l'uguaglianza, la collaborazione tra uomini e donne e il rispetto per la dignità umana devono permeare tutti i livelli del processo di socializzazione e i sistemi educativi, prima di tutti, devono promuovere il rispetto di sé e il rispetto reciproco, basato sia sulla cooperazione tra donne e uomini che sul riconoscimento della differenza di genere.

Un ostacolo al raggiungimento degli obiettivi indicati risiede sicuramente nella difficoltà a creare condizioni tali da permettere a uomini e donne il libero sviluppo della propria personalità che si attua anche attraverso maggiori opportunità lavorative.

Con la legge n. 125/91 "Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro", il quadro normativo italiano ha assunto una posizione legislativa avanzata in materia di politiche sulle pari opportunità.

COMUNE DI FAENZA
ASSESSORATO ALLE PARI OPPORTUNITA'

Può essere definita una "legge manifesto", in quanto si apre con la dichiarazione delle proprie finalità: art. 1 - "favorire l'occupazione femminile e realizzare la sostanziale uguaglianza tra uomini e donne nel lavoro ... mediante azioni positive per le donne, al fine di rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono la realizzazione di pari opportunità". Da ciò ne deriva che la caratteristica fondante ed imprescindibile di tali politiche è la trasversalità, in quanto l'azione per il perseguimento di pari opportunità è un modo concreto di assumere e riconoscere l'interdipendenza esistente tra i fattori economici, quelli sociali e quelli di diritto.

Diventa quindi fondamentale favorire la scelta di un percorso professionale che rappresenti una opportunità per affrontare un disagio più generale, dovuto ad un bisogno di maggiore inserimento sociale, di recupero della propria dignità e dell'affermazione di sé come persone.

Le esperienze di lavoro saltuarie di molte donne hanno infatti convissuto con uno stato di marginalità, motivato soprattutto da esigenze di integrazione economica, mantenendo un'estraneità della persona al lavoro come parte qualificante del proprio percorso di vita, costringendo ovviamente ad un ridimensionamento della propria personalità.

Gli effetti di lungo periodo della perdita, da parte di queste persone, di una serie importante di capacità, sono in grado, tra l'altro, di condizionare la crescita e lo sviluppo economico del nostro paese.

Un aiuto e un orientamento per superare questo empasse diventa quindi condizione primaria per costruire libertà, autonomia e parità, in quanto troppo spesso le scelte delle donne sul loro percorso di vita avvengono all'interno di modelli i cui vincoli prevalgono sui desideri e ciò è, molte volte, vissuto come violenza, alla stessa stregua di un qualsiasi atto di violenza che violi i diritti e la dignità delle persone.

1.2 *Pari opportunità e violenza: la donna al centro del problema.*

Il fenomeno della violenza alle donne rappresenta uno dei problemi sociali più delicati e importanti di questa fine secolo, specie nei paesi industrializzati, dove accanto ad uno sviluppo economico e culturale più o meno consapevole, convivono elementi di disagio sociale e condizioni di vita insostenibili come, appunto quella delle donne maltrattate.

Tale questione è presente, ormai nell'agenda politica di tutti i paesi ed è stata resa oggetto di numerose risoluzioni, anche perchè la trasversalità di questo fenomeno richiede l'interesse dei più svariati settori, non solo di quello sociale.

La violenza contro le donne va infatti riconosciuta come una manifestazione delle relazioni storicamente ineguali tra gli uomini e le donne, che deriva, in primo luogo, da fattori culturali, dallo squilibrio nei rapporti di potere tra i sessi in ambito sociale, economico, religioso e politico, nonostante le legislazioni nazionali ed internazionali proclamino la tutela delle differenze. E' necessario perciò stimolare l'adozione di tutte le misure appropriate per modificare i modelli di comportamento maschili e femminili e per eliminare i pregiudizi, le pratiche tradizionali e tutte le altre pratiche basate sull'idea dell'inferiorità o superiorità di un sesso rispetto ad un altro, o su ruoli stereotipati degli uomini e delle donne.

1.3 *Promuovere sicurezza e contrastare la violenza: un binomio vincente di sviluppo economico e sociale.*

Il problema della violenza, di fatto, si lega al problema più generale della sicurezza, della libertà e dell'autonomia e quindi del disagio e dell'insicurezza sociale.

L'Unione Europea, in prima persona, riconosce sempre più la sicurezza urbana come una delle questioni più importanti di una Europa dei popoli, un bene comune dei cittadini e dei residenti europei.

Negli ultimi 10 anni sul tema della sicurezza urbana si è sviluppata una sorta di cooperazione tra le città europee che ha permesso di definire una dottrina basata sulla partecipazione e sulla realizzazione di procedure e modalità che creino presupposti di pari opportunità e la promozione di una cultura di pace e non violenza.

Il recente pensiero europeo definisce la sicurezza come un importante elemento di sviluppo sociale ed economico.

Il tema della sicurezza è percepita dai cittadini come un diritto primario e una componente indispensabile della qualità della vita che non coincide solo con quello dell'ordine e della sicurezza pubblica, ma riguarda più complessivamente la rete dei valori e dei servizi che contribuiscono a definire l'identità civica nella quale la comunità locale si riconosce.

A fronte di una società sempre più articolata sul piano dei valori, delle culture e delle etnie è necessario impegnarsi con continuità nella ricerca di regole il più possibile condivise, assumendo comunque quelle democratiche

COMUNE DI FAENZA
ASSESSORATO ALLE PARI OPPORTUNITA'

come un imprescindibile punto di riferimento per dirimere i conflitti, garantire la coesione sociale, promuovere solidarietà e tolleranza reciproca. Peraltro sono gli spazi di libertà che si desiderano, si pretendono, si ritengono giusti e necessari a definire la sicurezza, storicamente connotata diversamente per le donne e gli uomini.

La sicurezza femminile non richiede tanto l'adozione di un'ottica mirata alla protezione e alle tutele, quanto prioritariamente un'ottica mirata al supporto dell'autonomia.

La Dichiarazione e il Programma di azioni della IV Conferenza mondiale dell'ONU sulle donne, tenutasi a Pechino nel 1995 e il IV Programma di azione a medio termine per la parità e le pari opportunità tra donne e uomini dell'Unione Europea (1996-2000) hanno perciò stimolato l'emanazione della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 7.3.1997 "Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini" che deve essere assunta da Regioni ed Enti locali come atto di indirizzo politico, in cui si delineano gli obiettivi strategici da perseguire e le azioni nei diversi settori.

Uno degli obiettivi strategici è appunto la "prevenzione e repressione della violenza" in tutti gli ambiti sociali, a partire da quello familiare, che è il luogo più nascosto in cui si attua la violenza e la rende purtroppo invisibile.

Una società che rivendica di tutelare i diritti umani e di operare per la parità deve affrontare in modo serio quella violenza diffusa che direttamente e indirettamente colpisce una maggioranza della popolazione: donne e bambini.

Il problema sociale da affrontare quindi è come promuovere, coordinare, stimolare iniziative per contrastare la cultura della violenza nelle relazioni personali e non e intervenire con azioni efficaci contro la violenza fisica, psicologica ed economica, i maltrattamenti, le molestie in tutti gli ambiti sociali, compreso quello familiare.

Nello stesso tempo è necessario rimuovere o ridurre il rischio di emarginazione, costruendo azioni concrete finalizzate ed idonee ad intervenire sulla condizione di vita delle donne, realizzando un sistema di rete che possa diventare il luogo capace di produrre sinergie e collaborazioni tra settori pubblici e privati e proporre, nei vari ambiti la promozione di iniziative formative e progettuali, indirizzate in primo luogo alla prevenzione.

La sfida è quella di fare leva sulla realizzazione di sé, anche attraverso il lavoro, per incrementare le condizioni materiali e psicologiche di sicurezza delle donne e contemporaneamente abbattere il pericolo della violenza.

1.4 *La trasversalità delle azioni per contrastare la violenza.*

Abbiamo visto come a metà degli anni 80 a Bologna, Milano, Roma e altre città d'Italia sono sorti i primi gruppi di donne che hanno iniziato a lavorare alla realizzazione di progetti di centri di aiuto ed orientamento per donne.

L'attività dei centri si è consolidata e diffusa, ha dato visibilità al problema, fino a costituire una rete di cooperazione nazionale, che mette in luce la questione violenza alle donne quale problema trasversale che riguarda tutti gli ambiti della società e che ora richiede sempre di più la messa in campo di capacità, strumenti differenziati e collaborazione tra privato sociale, volontariato ed istituzioni.

La costruzione di un servizio che presidi tali attività riveste un rilievo istituzionale per il Comune, sia per gli obiettivi specifici e le funzioni degli enti locali, sia per le connessioni con altre funzioni, che possano dare un valore aggiunto al servizio stesso e all'azione del Comune, quali: problemi della formazione, dell'orientamento, dell'occupazione, della neo-imprenditorialità, della vivibilità urbana, della qualità sociale e della diffusione della cultura della non violenza.

Già dal 1997 l'Amministrazione comunale di Faenza, in sintonia con il progetto "Città sicura", elaborato dalla Giunta regionale ed approvato dal Consiglio regionale nel gennaio '97, aveva predisposto una scheda di sintesi in cui si delineava un percorso intersettoriale di intervento nei vari ambiti toccati dal problema sicurezza.

Come si evidenzia dalla scheda suddetta (allegato 5), il settore riguardante la sicurezza per le donne e la loro difesa contro la violenza diventava il punto di arrivo delle varie azioni riguardanti la famiglia, il lavoro ecc..

Concretamente infatti si è proceduto nell'ambito del sostegno alla famiglia con la creazione del "Centro per le famiglie"; è allo studio un "Progetto Lavoro" che attuandosi in sub-progetti specifici, si occuperà, fra l'altro, di come promuovere le pari opportunità; nel campo dell'imprenditorialità, il primo progetto di spin-off programmato realizzato con una società del settore ceramico, è stato interamente dedicato al settore femminile; nell'ambito delle iniziative formative, sono state realizzate: l'iniziativa di formazione di giovani imprenditrici nel campo della ceramica e il corso di formazione per operatrici di Bed & Breakfast; un ulteriore impegno è rivolto al sostegno di progetti mirati, finalizzati ad interventi specifici, quali il

“Concorso letterario nazionale di scrittura femminile”, al fine di promuovere culturalmente il mondo femminile; il sostegno alla nascita dell'Associazione Banca del Tempo e il Piano regolatore degli orari, PRO , con cui si è cercato di monitorare e coordinare le esigenze di orari di tutta la città, elemento chiave per ristabilire la qualità del vivere.

2. *Dati statistici*

2.1 *La violenza sulle donne non conosce confini.*

Per le donne tra i 15 e i 44 anni la violenza è la prima causa di morte e di invalidità: ancor più dei tumori, della malaria, degli incidenti stradali e persino della guerra.

Questo dato sconvolgente, proveniente da una ricerca della Harvard University, apre il rapporto sulla violenza contro le donne nel mondo, diffuso nel '98 dal Panos Institute di Londra, un'organizzazione non governativa che si occupa di problemi globali e dello sviluppo.

Il rapporto preparato per l'apertura di una sessione delle Nazioni Unite sulla condizione femminile, raccoglie studi e ricerche sul problema della violenza sulle donne effettuate in ogni parte del pianeta, da organismi e istituti nazionali e internazionali. Dalle sue pagine, emerge la drammatica fotografia di una realtà che non risparmia nessuna nazione e nessun continente.

Le ricerche compiute negli ultimi dieci anni sono concordi: la violenza contro le donne è endemica, nei paesi industrializzati come in quelli in via di sviluppo e non conosce differenze sociali o culturali, le vittime e chi compie la violenza appartengono a tutte le classi e a tutti i ceti economici. Secondo l'organizzazione mondiale della sanità, almeno una donna su cinque ha subito abusi fisici o sessuali nel corso della sua vita e la percentuale cresce se si parla di violenza psicologica ed economica.

2.2 *Dai Centri antiviolenza un rapporto sulla violenza in Emilia_Romagna.*

Al fine di fornire elementi conoscitivi sul fenomeno della violenza alle donne, che si presenta nel nostro paese ancora scarsamente indagato, la Regione Emilia-Romagna ha stipulato, nel gennaio 1997, una convenzione con L'Associazione “Gruppo di lavoro e ricerca sulla violenza alle donne” di Bologna, per la realizzazione di un'indagine finalizzata a rilevare dati

quantitativi sulla violenza alle donne nella regione, nell'ambito del Progetto "Città sicure".

La necessità di indagare il fenomeno della violenza contro le donne, fenomeno le cui dimensioni appaiono ben più estese di quanto indicato dai dati delle statistiche giudiziarie, è strettamente connessa alla programmazione delle politiche in questo settore, soprattutto per quanto riguarda gli interventi di sostegno alle donne vittime di violenza.

L'indagine si è proposta di conoscere il fenomeno della violenza contro le donne, attraverso la raccolta e la conseguente elaborazione dei dati rilevabili presso le Case e i Centri antiviolenza, in qualità di osservatori privilegiati sul piano dell'entità e dello spessore qualitativo delle violenze.

L'universo di ricerca è rappresentato dalle donne che si sono rivolte spontaneamente alle Case e ai Centri Antiviolenza in cerca di aiuto. I dati non riguardano quindi un campione statisticamente rappresentativo della popolazione femminile emiliano romagnola, ma un campione autoselezionato. Le donne che hanno problemi di violenza nella regione sono sicuramente di più, si tratta tuttavia di un numero significativo di circa 2.000 donne.

Alla ricerca ha partecipato anche l'Associazione S.O.S. Donna di Faenza che, nata spontaneamente, su base volontaria, dal '94 opera, anche in collaborazione con l'Amministrazione comunale di Faenza, nel campo del sostegno alle donne vittime di violenze, sostenendo un ruolo di ascolto, consulenza, informazione e prevenzione.

Dalla ricerca (estratto allegato 1), emerge che anche nel nostro territorio il fenomeno esiste in forma tutt'altro che marginale (allegato 2), d'altra parte l'Emilia Romagna ha un triste primato che si evince dai dati diffusi nel mese di Novembre '98 dall'ISTAT: se la media nazionale delle donne che denuncia violenza è del 51,9 %, in Emilia Romagna la percentuale è del 59,7 % che, pur interpretato attribuendo alle donne della nostra regione una minor reticenza a denunciare, è pur sempre preoccupante.

2.3 *Dati organizzativi e campi di intervento dei Centri antiviolenza esistenti in Emilia Romagna.*

Come si evince dai dati desunti dall'indagine conoscitiva avviata sui centri esistenti nel panorama regionale (allegato 3), i denominatori comuni di tali attività/servizio sono i seguenti:

COMUNE DI FAENZA
ASSESSORATO ALLE PARI OPPORTUNITA'

- la gestione del servizio fa capo ad un'Associazione di volontariato e si attua o attraverso un rapporto convenzionale con il Comune, o è sostenuta da contributi su progetti specifici,
- l'apertura è organizzata su 5 o 6 giorni alternativamente mattino o pomeriggio,
- i servizi che offre sono, in genere, colloqui di sostegno per la risoluzione del disagio, consulenza legale, rapporto con le risorse e con la rete dei servizi del territorio, orientamento per la ricerca del lavoro e della casa, gruppi di auto aiuto, ascolto ecc.

Le caratterizzazioni specifiche di ciascun servizio, partendo da una base comune di sostegno ad un disagio, sono tuttavia date dalle realtà ed esigenze del territorio sul quale si trovano ad operare.

Una delle esigenze maggiormente sentita ed affrontata dai centri esistenti è sicuramente la necessità di avere a disposizione case/rifugio, o appartamenti, per donne che si trovano in situazione di difficoltà per aver subito violenza fisica, psichica o economica e vogliono affrontare il problema, allontanandosi, trovando un sostegno concreto alle loro scelte di costruire un percorso di cambiamento, anche attraverso il confronto con altre donne e positivi rapporti fondati sulla solidarietà e sul rispetto reciproco.

Ne deriva, quindi, che uno dei problemi da affrontare è costruirsi un proprio percorso di vita attraverso un recupero di autostima, che possa comprendere la realizzazione di un progetto integrato di orientamento e avviamento al lavoro.

3. Obiettivo del Progetto

Il campo di intervento degli Enti Locali oggi, nell'economia e nel sociale in generale, è coordinamento e sintesi di bisogni comuni: due considerazioni possono aiutare quindi ad inquadrare gli ambiti e gli obiettivi da perseguire.

3.1 Investire in sicurezza.

La prima considerazione riguarda il fatto che si fa sempre più pressante per le istituzioni assumere come proprio il tema della sicurezza delle città: sentirsi insicuri, temere per sé e per i propri familiari è percepito come un motivo di forte riduzione della propria libertà e delle proprie condizioni di

benessere: sentirsi più sicuri significa anche dare un giudizio migliore o peggiore sulla qualità della vita nel territorio.

Si tratta perciò di dare una risposta ad una domanda non solo in termini repressivi e di controllo, ma anche di una migliore qualità della vita, condizione attraverso la quale i cittadini possono sentirsi più sicuri e tranquilli.

Investire in "sicurezza" deve essere perciò visto come uno dei fattori indispensabili per lo sviluppo del territorio.

3.2 Contrastare la violenza.

La seconda considerazione riguarda la diversa percezione che donne e uomini hanno dell'insicurezza, non solo perchè spesso le donne assumono la sensazione del rischio per se stesse e per gli altri: per esempio, le donne avvertono sentimenti di insicurezza soprattutto per i propri figli, e comunque le donne avvertono su di se un rischio tutto specifico, che va al di là della violenza fisica, ma si riferisce alla difficoltà di effettuare scelte libere e consapevoli, difficoltà a prendere coscienza delle proprie peculiarità liberandosi dai vincoli non scelti.

Ed è proprio all'interno delle famiglie, dove si consumano silenziose violenze quotidiane, che la donna necessita di sviluppare gli strumenti per individuare un proprio percorso autonomo; percorso difficile da trovare in assenza di opportunità di sostentamento.

Obiettivo primario diventa quindi quello di operare offrendo alle donne che hanno subito violenza un servizio, uno spazio, un punto di incontro e di relazioni, una rete di opportunità che consenta maggiori possibilità di scelte autonome che portino alla rottura del circolo della violenza.

Dal riconoscimento che la donna è soggetto attivo nel proprio processo di autonomia e presa di coscienza, consegue che il servizio risponderà ai caratteri non della pura assistenza ma della solidarietà e dell'orientamento e cercherà di sviluppare relazioni, garantendo il diritto alla riservatezza.

4. Metodologia e ambiti di intervento

La metodologia utilizzata nella predisposizione del percorso progettuale si pone nell'ottica di fare spazio alla valorizzazione delle risorse del volontariato e quindi alla valorizzazione del contributo che i diversi soggetti/attori sociali sono in grado di dare al benessere collettivo.

Allo scopo quindi di stimolare la cooperazione tra pubblico e privato, tra l'azione pubblica e quella volontaria rendendola adeguata ai bisogni e attese della gente, è necessario dotarsi di un servizio che affronti la tematica del bisogno in modo complessivo.

4.1 Campi di intervento.

Il Servizio si proporrà di:

- *offrire* alle donne che si rivolgono ad esso uno spazio, dove poter raccogliere informazioni tecniche e pratiche per rispondere ai bisogni immediati, poter trovare sostegno al riconoscimento specifico del proprio bisogno acquisendo gli strumenti per intervenire su di sè e sul proprio percorso di vita, imparando appunto ad orientarsi utilmente al fine di conseguire i risultati auspicati. Tutto ciò deve essere garantito da operatori adeguatamente formati e consulenze professionali specifiche,
- *creare* collegamenti attorno al progetto, connettendosi con le reti di servizi presenti sul territorio, tra i luoghi e i gruppi delle donne, tra i servizi pubblici e privati che permettano una parziale o totale risoluzione di problemi peculiari, quali reperimento alloggi, inserimento lavorativo, sostegno a minori ecc.,
- *agire* in collegamento con strutture del volontariato od enti, sia pubblici che privati, al fine di una maggiore conoscenza del fenomeno, che consenta maggiori interventi di prevenzione e sostegno all'avvio di un cambiamento culturale che ponga la sicurezza e la dignità della persona al centro dello sviluppo dell'individuo e della società,
- *rendere* visibile il fenomeno di disagio e le necessità di intervento, attraverso una comunicazione non episodica con il tessuto cittadino,
- *porre* in atto percorsi formativi mirati per il personale che opera nel servizio al fine di fornire adeguate risposte ai bisogni e di orientamento per chi al servizio si rivolge e voglia intraprendere percorsi di autonomia individuale,

- *collaborare*, coordinando le necessità rilevate e cooperando con strutture ed enti esistenti, alla predisposizione di corsi di orientamento attivo verso il lavoro basati, ad esempio, sulla metodologia francese *Retravailler*, coniugandola ed adattandola alla specificità dell'utenza e allo scenario economico del momento e del luogo.

Occorre infatti sottolineare l'importanza che riveste l'orientamento professionale sia in termini di conoscenza del mercato, che in termini di bilancio attitudinale. Il primo ostacolo da affrontare è infatti, spesso, quello della mancanza di fiducia in sé stessi e nelle proprie capacità che può neutralizzare le facoltà di scelta, rendendo incapaci di costruire un proprio percorso di lavoro.

L'approccio programmatico può essere quindi quello di affidarsi di più a strumenti quali:

- *prevenzione*, da intendersi come prevenzione sociale nei confronti dei rischi di disagio e di emarginazione, ma anche come prevenzione situazionale che si mette in atto attraverso la predisposizione di tutti quegli accorgimenti che possono rendere un territorio più accogliente e più sicuro,
- *orientamento e formazione* adeguata al contesto in cui si opera.

4.2 Orientamento e occupazione.

Il Piano d'azione per l'occupazione in Italia si prefigge di realizzare numerosi obiettivi. Tra questi ultimi, vi è anche quello delle pari opportunità tra i sessi.

Al punto 16 si propone di ridurre il "gap tra i tassi di disoccupazione maschili e femminili" e al punto 17 di "conciliare il lavoro e la vita familiare". Una sperimentazione ed applicazione delle politiche di uguaglianza delle opportunità a livello locale è quindi opportuna e necessaria per cercare di risolvere tali problematiche.

Alcune delle azioni previste quindi dal Governo per ridurre il divario tra i tassi di disoccupazione e conciliare i tempi di vita e di lavoro sono:

- legare la promozione dell'imprenditorialità femminile allo sviluppo locale,
- favorire l'impiegabilità delle donne, soprattutto per coloro che rientrano nel mercato del lavoro in età adulta, individuando specifici itinerari di orientamento e formazione,
- regolamentare i tempi delle città e la disponibilità di servizi sociali,
- incentivare l'imprenditoria femminile, utilizzando al massimo le varie modalità di flessibilità del lavoro.

In questo quadro, l'orientamento e la formazione se integrati possono svolgere una funzione fondamentale, perchè costituiscono, rispetto al mercato del lavoro l'anello flessibile della catena.

Attraverso strumenti quali la formazione, lo stage, l'orientamento, l'affiancamento nell'intraprendere un lavoro autonomo si deve tendere a rafforzare la posizione di chi si trova in uno stato di disagio, agevolando il loro inserimento nella società.

4.3 Il ruolo dell'orientatore nella formazione e la metodologia *Retravailler*.

Il Comune di Imola, associandosi a C.O.R.A. (Centri di Orientamento Retravailler Associati - allegato 6) e aprendo un Ufficio Retravailler, ha sperimentato da anni la metodologia e gli ottimi risultati conseguiti nell'inserimento al lavoro indicano non solo la validità del metodo, ma il valore del lavoro sulla persona-risorsa al fine di sapersi spendere sul mercato e di raggiungere il risultato auspicato.

"Retravailler", che letteralmente vuol dire "rilavorare", è il nome di una associazione di donne fondata in Francia da Evelyn Sullerot, sociologa, storica, esperta di problemi del lavoro, che conosce i percorsi e le motivazioni della disoccupazione ed inoccupazione femminili per averli studiati e sperimentati anche personalmente. Complessivamente, la metodologia si profila come un intervento di orientamento attivo per soggetti svantaggiati per ragioni soggettive (di scelte di percorso di vita e di formazione) e dunque con poche possibilità oggettive di inserimento o reinserimento. Questa condizione di oggettiva marginalità ha spesso implicazioni psicologiche che riguardano soprattutto la fiducia nella possibilità di cambiare condizione. Retravailler interviene proprio su questi aspetti soggettivi con l'obiettivo di valorizzare le risorse e le competenze che ogni donna rappresenta, facendone oggetto di consapevolezza e incoraggiando ciascuna ad elaborare un proprio progetto ed a perseguirne la realizzazione, fornendo, nel contempo, elementi di conoscenza del contesto in cui lo stesso progetto viene calato.

Il percorso formativo, inoltre, per avere buone possibilità di riuscita, deve essere supportata da sostegni e incentivi, adeguatamente ricercati, che permettano, a soggetti particolarmente disagiati, di poter partecipare.

5. Individuazione soggetto gestore del servizio

Verificata l'opportunità di dotarsi di un servizio che affronti in maniera complessiva e coordinata le tematiche in oggetto, occorrerà fare alcune considerazioni sull'individuazione del futuro soggetto gestore.

L'organizzazione del Comune di Faenza è sicuramente carente, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, delle figure professionali specifiche che necessitano per far fronte alle attività ed agli ambiti di intervento di cui al punto 6) del presente Progetto, per cui occorre procedere all'individuazione del soggetto esterno maggiormente competente sul segmento specifico, ricercandolo nell'ambito delle Associazioni di volontariato .

L'Amministrazione comunale infatti riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo ed intende favorirne l'apporto anche specialistico per il conseguimento delle finalità di carattere civile, culturale e sociale.

Cogliendo l'invito, anche regionale, rivolto alla promozione di un atteggiamento collaborativo e di disponibilità nei confronti del volontariato, l'Amministrazione comunale di Faenza ha stipulato nel dicembre '97 una convenzione, tutt'ora in corso, con l'Associazione S.O.S. Donna per la promozione e la realizzazione di progetti finalizzati alle Pari opportunità.

La suddetta convenzione prevedeva l'impegno del Comune di Faenza a coinvolgere l'Associazione S.O.S. Donna nelle iniziative che avrebbero riguardato, in particolare, gli ambiti specifici di intervento dell'Associazione (art. 4).

L'Associazione S.O.S. Donna di Faenza (vedi scheda descrittiva allegato 7), opera dal '94 cercando di monitorare il fenomeno del disagio sociale e personale delle donne, sostenendo un ruolo di consulenza, informazione e prevenzione.

E' sempre stata presente ai principali appuntamenti che l'associazionismo femminile ha organizzato nella Regione:

- seminario regionale di aggiornamento per operatrici dei centri anti violenza nel 1995,
- convegno nazionale "10 anni di esperienza delle Case delle Donne e dei Centri anti violenza nel 1996,
- partecipazione al seminario di apertura di Telefono Donna di Cesena nel 1996,
- incontro nazionale dei gruppi anti violenza sulle problematiche della scuola e dei giovani sempre nel 1996.

Essa ha inoltre aderito alla rete regionale delle Associazioni che ha collaborato con la Regione Emilia- Romagna al fine di stendere un rapporto sulla violenza alle donne, nell'ambito del Progetto "Città sicure".

L'Associazione è inoltre inserita nella Banca dati nazionale dei Centri di accoglienza per donne maltrattate, predisposta su Internet dalla Casa delle Donne per non subire violenza di Bologna, uno dei pochi centri antiviolenza italiani presenti su Internet assieme a Telefono Rosa di Torino e dell'Associazione Artemisia di Firenze.

Le valutazioni in ordine all'attività svolta dall'Associazione, all'esperienza, all'affidabilità, flessibilità e specificità dell'operare rispetto agli obiettivi e alle metodologie d'intervento orientate alle vittime di violenza, evidenziano e confermano a tutt'oggi l'unicità del ruolo svolto dall'Associazione S.O.S. Donna, come la sola, sul territorio, che dispone delle caratteristiche necessarie all'espletamento del Servizio e quindi, come il soggetto di volontariato specializzato su questo fronte a cui affidarne la gestione.

Il rapporto tra Amministrazione e Associazione per la gestione del Servizio verrà formalizzato attraverso una specifica convenzione, che dovrà seguire le linee di indirizzo enunciate nel presente Progetto, da stipulare successivamente alla sua approvazione. Essa conterrà i reciproci impegni e gli obiettivi da perseguire, il cui conseguimento verrà valutato sulla base di criteri ed indicatori concordati.

Il perseguimento dell'interesse comune dovrà innanzi tutto esprimersi nella creazione di una rete di cooperazione tra soggetti istituzionali e non e di volontariato, in grado di valorizzare il Servizio con il contributo che i diversi soggetti sono in grado di offrire per lo stesso.

6. Attività del Servizio

Il Servizio da costituirsi per perseguire gli obiettivi sopra indicati dovrebbe prevedere le seguenti attività:

- a) prima accoglienza cui si rivolgono, di persona o telefonicamente, le donne in stato di disagio e/o maltrattate,

COMUNE DI FAENZA
ASSESSORATO ALLE PARI OPPORTUNITA'

- b)** colloqui preliminari per individuare i bisogni e fornire le prime informazioni utili,
- c)** progettazione di percorsi personalizzati, successivi ai colloqui preliminari, in grado di rafforzare la fiducia e la dignità della donna nelle proprie capacità e risorse sia attraverso la relazione fra donne, sia attraverso l'intervento di esperti, al fine di favorire nuovi progetti di vita, di autonomia e di lavoro,
- d)** colloqui informativi e consulenza legale,
- e)** consulenza psicologica,
- f)** realizzazione di una rete di collegamento, anche attraverso protocolli d'intesa con tutti gli enti, servizi pubblici e privati, centri di formazione, ecc., che possano essere di sostegno al progetto e possano fornire utili supporti alla sua realizzazione.
Al riguardo si precisa che per la soluzione di problematiche quali l'orientamento al lavoro e la formazione verranno utilizzati centri che già operano in questo settore, mentre per la ricerca di alloggio da un lato si potrà prevedere di guidare le donne nei percorsi burocratici e amministrativi per ottenere un alloggio di edilizia residenziale pubblica e dall'altro avviare contatti e collaborazioni con Associazioni Antiviolenza e con chi gestisce alloggi da destinare a donne in difficoltà,
- g)** aggiornamento e formazione delle operatrici del servizio,
- h)** iniziative culturali, di sensibilizzazione, di denuncia in merito al problema della violenza alle donne, anche in collaborazione con altri enti, istituti educativi ed associazioni pubbliche e private presenti sul territorio,
- i)** campagne informative, di concerto con l'Ente locale, per diffondere notizie sull'attività e sui servizi offerti,

COMUNE DI FAENZA
ASSESSORATO ALLE PARI OPPORTUNITA'

- j) diffusione e divulgazione periodica dell'attività svolta e analisi delle risposte dei servizi pubblici contattati e coinvolti,
- k) raccolta di materiale documentario sull'argomento da mettere a disposizione di singole persone o di gruppi interessati alle tematiche affrontate presso il servizio,
- l) reperimento di un rifugio in caso di situazioni di emergenza anche attraverso la rete regionale dei centri antiviolenza.

Il Servizio dovrà essere supportato organicamente dagli uffici comunali e in particolare dal Servizio Promozione economica e Turismo e dal Servizio Sociale.

Il Comune, in collaborazione con S.O.S. Donna , dovrà redigere un Rapporto annuale di valutazione e rendicontazione, anche al fine di impostare le linee di indirizzo per l'attività dell'anno successivo.

7. Modalità organizzative del Servizio

L'apertura del Servizio dovrebbe rispondere alle seguenti caratteristiche tecniche:

- la *sede* dovrebbero essere ubicata in una zona di facile accesso e dovrebbe essere costituita da almeno due locali, uno destinato ai colloqui ed uno destinato alla segreteria e alle riunioni operative, più servizi igienici,
- l'*orario* di apertura dovrebbe essere ripartito su cinque giorni alla settimana, alternativamente al mattino o al pomeriggio.

8. Risorse

Umane: inizialmente si presume la necessità di almeno una persona retribuita per 4 ore per 5 giorni = 20 ore alla settimana, a supporto delle volontarie che operano in forme flessibili e articolate e da collaborazioni attivate con esperti.

COMUNE DI FAENZA
ASSESSORATO ALLE PARI OPPORTUNITA'

- Strumentali:** premesso che il servizio dovrebbe avere a disposizione due locali più servizi, sarà necessario allestire:
- il locale adibito ad ufficio con arredi adeguati, personal computer con collegamento multimediale, stampante, fax fotocopiatrice, telefono e segreteria,
 - il locale destinato ai colloqui con arredi adeguati.
- Finanziarie:** dopo la prima fase sperimentale di avvio dell'iniziativa, i costi per lo sviluppo ottimale del servizio sono stati quantificati in L. 40.000.000 (allegato 4). Per il finanziamento degli stessi sarà necessario prevedere una ricerca da varie fonti pubbliche e comunitarie esistenti sulla particolare materia e rinviare la definizione specifica dei costi reali alle intese che intercorrano con l'Associazione che gestirà il servizio.

9. Osservatorio

Al fine di creare una sorta di monitoraggio per l'integrazione del Servizio nella rete dei soggetti che operano nell'ambito della sicurezza della città e delle persone, si prevede la creazione di un Osservatorio del quale faranno parte:

- Comune (Servizi Sociali e Centro per le famiglie del Settore Servizi ai Cittadini, Settore Sviluppo economico, Ufficio Casa)
- AUSL (Servizi Sociali, Consultorio Giovani)
- Rappresentanti Ordine Pubblico (Vigili Urbani, Carabinieri, Questura)
- Sindacati Lavoratori (CGIL, CISL, UIL) e loro Centri di informazione occupazionale
- Centri di Formazione professionale
- Soggetto gestore del Servizio
- Gruppo Alcolisti Anonimi
- Cooperative sociali interessate
- Centro Servizi per extracomunitari
- Associazione Banca del Tempo
- Centro Tutela Diritti del Cittadino
- eventuali altri organismi da definire

COMUNE DI FAENZA
ASSESSORATO ALLE PARI OPPORTUNITA'

L'Osservatorio dovrà rappresentare una rete dinamica di attori economico-sociali, attivi nella comunità, sul fronte della sicurezza, del disagio, della condizione femminile, della formazione, del lavoro e delle realtà occupazionali, al fine di costruire una rete capace di essere osservatore sul territorio e far circolare informazioni e conoscenze.